

L'ATTACCO ALLA 194

Il presidente della Cei ripete l'improprio collegamento tra pena di morte e aborto
Palermi, Pdc: è una Chiesa crudele

«Involuzione culturale che ci porta al Medioevo» sostengono Di Salvo e Zanotti di Sd
Veronesi: non si torni all'orrore della clandestinità

Bagnasco schiera i vescovi «La legge va cambiata»

Boselli: si rischia una deriva integralista, premessa di guerra santa
Anche in Forza Italia c'è chi dice: la Cei non condiziona il Parlamento

di Giuseppe Vittori / Roma

SCENDE IN CAMPO direttamente il presidente della Cei, il cardinal Bagnasco. Altro che moratoria, il capo dei vescovi italiani chiede *apertis verbis* una revisione della legge sull'aborto. «L'intenzione dell'iniziativa di chiedere la moratoria circa l'aborto

- spiega - è lodevole perché rappresenta un chiaro e forte richiamo all'attenzione degli stati circa la tutela e la promozione della vita umana, così come è accaduto per la moratoria sulla pena di morte. Spero vivamente che la richiesta trovi la giusta accoglienza nelle sedi istituzionali oltre che nella opinione pubblica». Di nuovo il link del tutto improprio tra pena di morte e

aborto, che cancella la sofferenza e la volontà delle donne, il cui corpo non diventerebbe - com'è stato per secoli - che un contenitore con meno valore del contenuto. Il dibattito sollevato da Ferrara e dalla richiesta di moratoria è per Bagnasco «l'occasione per mettere un vero impegno a tutti i livelli, così da favorire l'applicazione puntuale di quelle parti della legge 194 che promuovono la vita del nascituro». Forte della vittoria sulla legge 40, il capo dei vescovi ritiene «auspicabile» la revisione della legge: «è un dato di fatto, sotto gli occhi di tutti, il progresso scientifico e tecnologico in materia di vita umana».

«È una Chiesa crudele - commenta Manuela Palermi, capogruppo Pdc in Senato - che, invece di esercitare la pietà e la carità verso il prossimo, usa la repressione contro i gay, contro l'aborto, contro le norme sull'omofobia, senza alcun rispetto per la laicità dello Stato. È una cosa che mi preoccupa molto». Non è sola: la senatrice verde Loredana De Petris chiede a Bagnasco di «non interferire» con il Parlamento. E il socialista Boselli: «Bagnasco ha rotto gli indugi e sulla legge 194 ha posto le premesse per una vera e propria guerra santa. A questa deriva integralista devono reagire tutti i partiti italiani compresi quelli che fanno un esplicito riferimento ai principi cristiani. Stupisce che si faccia attendere una risposta ferma e chiara del Pd».

È una crociata vergognosa e disonesta che poggia su un'ossessione della Chiesa, sostengono Titti Di Salvo e Katia Zanotti, deputate di Sinistra democratica: mettere «sullo stesso piano la pena di morte e l'aborto è una bruttissima involu-

zione culturale che ci riporta al Medioevo».

Umberto Veronesi, ex ministro e scienziato di fama, sostiene che la 194 è una «legge civile», che «con il proibizionismo non si combattono i mali, e la repressione dell'aborto conduce alla clandestinità della pratiche a svantaggio dei più poveri e dei più deboli». Nel centrodestra si schiera Cesa, segretario Udc e Giovanardi: il problema non è la 194, dice l'ex ministro, ma «la deriva verso forme di selezione eugenetica o di infanticidio». Ma anche nel centrodestra c'è chi dissente. «La Chiesa fa benissimo ad esercitare il suo magistero - dice la deputata di Forza Italia Chiara Moroni - non bisogna però avere la pretesa di condizionare il Parlamento. In tema di aborto è necessario accogliere le novità tecnico-scientifiche che ampliano la possibilità di scelta delle donne, riducendo i rischi e l'impatto invasivo dell'intervento chirurgico», e l'allusione è alla Ru486. «È bene sottolineare - continua - che chi è cattolico può decidere di non avva-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

lersi di alcune possibilità che la legge deve prevedere».

L'«Osservatore romano» propone aiuti economici e riconoscimento al volontariato antiabortista, oltre che «fondo nazionale per garantire ad ogni donna in gravidanza il diritto di accogliere con dignità il figlio che porta in grembo», come ha ipotizzato l'associazione Papa

Giovanni XXIII. Ma se è solo questione di soldi, se le donne abortissero solo per povertà, perché il Vaticano e le sue parrocchie non danno sussidi a chi ne ha bisogno, invece di suggerire - se non pretendere - che lo faccia uno stato che nemmeno riesce a finanziare come si dovrebbe i consultori familiari?

LOMBARDIA

Formigoni «taglia»
la 194 ed è polemica

Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni ha deciso di estendere a tutta la regione i provvedimenti adottati, per ora, da due ospedali milanesi, il San Paolo e la clinica Mangiagalli circa la legge 194: vietare dopo la 21ma settimana o, al massimo, dopo la 22ma l'aborto terapeutico. «Vogliamo aiutare i medici - dice Formigoni - spesso lasciati soli nell'applicazione della 194. Da qui la decisione di fissare il termine limite per gli aborti terapeutici che così non varierà più da ospedale a ospedale come avviene ora. Dall'altro lato vogliamo tendere una mano alle donne che devono potere avere una reale possibilità di scelta». Dura la replica della ministra Barbara Pollastrini: «Non c'è alcun vuoto legislativo, proprio l'esperienza della Mangiagalli e del San Paolo dimostra quanto la legge 194 sia saggia e lungimirante, una legge da non toccare. In quegli ospedali, ma anche in altri, medici ed équipes si sono dati protocolli applicativi per tenere costantemente conto dei progressi scientifici della medicina prenatale, hanno cioè interpretato spirito e norme della legge in ogni suo punto».

L'INTERVISTA MERCEDES BRESSO La presidente del Piemonte alla Cdl: «Questo è un dibattito strumentale, altro che coscienza». A Binetti: «O fa il legislatore o si dimette»

«Perché tanta prudenza? Veltroni difenda la laicità del Pd»

di Maria Zegarelli / Roma

Non le piace il silenzio del segretario del Pd. Non le piace il modo in cui la politica si lascia influenzare dalla Chiesa. Mercedes Bresso, presidente del Piemonte, entra nel dibattito sulla legge 194, e dice che siamo di fronte «a una provocazione a fini elettorali, altro che coscienza...». Ma non lesina critiche neanche al suo partito: «Se continua così non so se mi iscriverò».



Presidente, Ruini ha parlato, Ferrara ha rilanciato e la politica litiga sulla legge 194. Commenta?
«Intanto non mi aspettavo proprio questa polemica. Trent'anni di 194 hanno dimostrato che è una legge ben fatta, che ha funzionato riducendo drasticamente gli aborti. Trent'anni fa eravamo un paese dove c'erano una quantità enorme di aborti clandestini con tutto quello che significava per la salute psichica e fisica delle donne. Oggi il numero degli aborti è diminuito del 60% malgrado il gran numero di immigrate che ricorre all'interuzio-

ne di gravidanza, molto spesso per ragioni drammatiche, conseguenza dello sfruttamento della prostituzione o dell'assoluta mancanza di informazione. La legge 194 prevede che la donna sia aiutata, informata sulla possibilità di tenere il bambino, di poterlo dare in adozione, di adottare misure anticoncezionali. Evita che si ricorra più volte all'ivg».

Monsignor Bagnasco sostiene che è giusto rivedere le norme. Lei è d'accordo?

«Sul fatto che si possano rivedere le leggi non ci sono problemi. Il punto è un altro: mi sembra poco chiaro l'obiettivo. La richiesta di moratoria invece è una stupidaggine: siamo in Europa, con le frontiere aperte: si può andare ad abortire dove si vuole, proprio come sta avvenendo con la fecondazione assistita. Stiamo allora parlando di un principio morale? Si vuole fare dell'Italia un paese fondamentalista cattolico, dove si vieta l'aborto per ragioni ideologiche? Se invece, secondo alcuni, c'è qualcosa nella legge che non va, allora si facciano proposte. Quello su cui non si può discutere è la coercizione sulle don-

ne, l'obbligo a portare avanti una gravidanza, o di parlare con le associazioni in difesa della vita quando ci si reca in un consultorio. In ogni caso non può essere un cardinale a porre la questione».

Non sarà anche responsabilità della politica italiana se il dibattito è condizionato dalle gerarchie ecclesiastiche?

«Non c'è dubbio su questo. Ci sono dei politici che non appena il Vaticano si pronuncia, trasferiscono il dibattito in Parlamento».

Buttiglione propone di sottoporre ad autopsia il feto malato abortito in seguito a una diagnosi prenatale...

«La trovo una proposta assurda. Siamo di-

Si vuol fare dell'Italia il fortino fondamentalista dell'Europa? I politici non si lascino condizionare da Oltretevere

ventati pazzi? L'aborto in Italia non è terapeutico, è anche terapeutico. Può essere uno dei motivi che inducono la donna a chiedere l'aborto ma non l'unico. Cosa succede se una donna a cui è stata diagnosticata una malattia genetica, nella sua autonomia, decide di abortire perché non se la sente di mettere al mondo una persona con forti problemi psichici o fisici, e poi l'autopsia prova che il feto era sano? Sarebbe una forma di violenza contro le donne. L'autopsia, poi, non può essere obbligatoria. Ma di cosa stiamo parlando?»

Arriviamo al Pd. Binetti difende le sue ragioni e sostiene che si può arrivare ad un punto di sintesi. Lei ne è convinta?

«Si può arrivare a una sintesi solo se posizioni come quelle della Binetti vengono censurate. Si possono avere posizioni personali diverse rispetto al partito ma quando si tratta di svolgere il ruolo di legislatore nazionale si deve tenere conto del bene del paese e non delle proprie convinzioni. Il legislatore rappresenta il paese senza vincolo di mandato. Binetti non è costretta a fare il legislatore, può sempre dimettersi e andare a fare la suora. Tra l'altro lei rappresenta anche me nel partito».

Non si può far finta di non aver votato un programma, aderito ad una coalizione. La 194 non era nel programma».

Come dovrebbe schierarsi il Pd su questa vicenda?

«Se continua così non mi iscrivo - anche se non so bene come funzioneranno le cose, se ci si iscriverà oppure no. Dal segretario mi sarei aspettata un comportamento diverso. Capisco che abbia la necessità di mediare una situazione molto complessa, però delle posizioni chiare, che ricordino i principi in base ai quali stiamo insieme, vanno ribadite. Noi abbiamo raggiunto un complesso compromesso che riguarda il nostro modo di stare insieme, con posizioni di coscienza diverse, ma uniti nell'azione politica e nel riaffermare la laicità e l'indipendenza dello Stato e del nostro partito nei confronti della Chiesa cattolica e di qualunque altra chiesa. Non possiamo cadere in queste provocazioni».

Bresso, lei non crede nella buona fede di Giuliano Ferrara?

«No, nella maniera più assoluta. È un provocatore. Quelli del centrodestra, poi, guardano soltanto agli interessi elettorali, altro che coscienza...»

MEMORIA

Parma, oggi un incontro per ricordare il partigiano Guido Picelli

Questa mattina a Parma, in borgo Cocconi, in occasione del settantunesimo anniversario della morte di Guido Picelli, il comitato antifascista e per la memoria storia terrà la commemorazione del capo degli «Arditi del popolo». All'iniziativa, a cui parteciperanno le Associazioni Partigiane - Anpi, Apc, Alpi, Anppia, Aned - si chiederà che la città ricordi finalmente con un monumento «la limpida figura di antifascista, democratico, combattente per la libertà». Gli «Arditi del Popolo», erano un'organizzazione di autodifesa proletaria con antifascisti di diverse tendenze (socialisti, anarchici, cattolici, comunisti): Picel-

li guidò la lotta di Parma contro le squadre fasciste. Nell'agosto del 1922 le barricate nei quartieri popolari dell'Oltretorre e Saffi-Naviglio resposero i fascisti. Deputato nel 1921 per il Partito Socialista e poi nel '24 per il Partito Comunista, fu arrestato grazie alle leggi speciali e condannato a 5 anni di confino. Espatriato clandestinamente in Francia, si rifugiò in Belgio, e poi raggiunse l'Unione Sovietica. Allo scoppio della guerra di Spagna nel 1936 si arruolò nelle Brigate Internazionali. Comandante della 1 Compagnia del Battaglione Garibaldi, cadde sul fronte di Mirabueno il 5 gennaio 1937.

Bambini, volete la città ideale? Quest'anno andate a Torino

Classifica 2007 di Legambiente, bene anche Ravenna, Roma e Modena: «Ma i sindaci devono fare di più»

/ Roma

QUEST'ANNO la prima della classe è Torino: il capoluogo piemontese conquista per il 2007 il podio di città più a misura di bambino, seguita da Ravenna,

Roma e Modena. Un poker premiato da Legambiente con l'indagine «Ecosistema bambino», annuale classifica dei capoluoghi di provincia italiani che mette in luce buone e cattive politiche rivolte ai più piccoli assegnando simbolicamente caramelle ai più

meritevoli e carbone ai più neglenti. Sui 61 capoluoghi che hanno risposto nel 2007 al questionario di Legambiente, agli ultimi quattro posti si piazzano Lecco, Enna, Agrigento e Crotone. Volendo tracciare un bilancio di dieci anni di indagine invece, con la partecipazione di tutti e 103 i capoluoghi, la top ten cambia: ecco allora che al primo posto sale Modena, con Pistoia al secondo posto, Torino al terzo, quindi Pesaro, Siena, Piacenza, Belluno, Reggio Emilia, La Spezia e Firenze. Maglia nera in fondo per Catanzaro, Oristano e Nuoro. Torino, spiega Legambiente, nel 2007 vince per aver dimostrato di essere dotata di uffici comuna-

li competenti, capaci di dare continuità ai progetti rivolti ai ragazzi. A breve distanza Ravenna, la migliore tra le città di una regione tradizionalmente attenta alle politiche sociali, mentre caratterizzata da una ricca offerta di stimoli e iniziative culturali è Roma, con progetti in periferia e in

Punteggio basato su politiche e servizi per l'infanzia
Sprofondano Nuoro Oristano e Catanzaro

centro città, dentro e fuori dalla scuola. Infine Modena viene premiata per l'ampiezza di iniziative e continuità dell'impegno a favore dei bambini negli ultimi dieci anni. Guardando però in un ottica di lungo periodo, la considerazione di Legambiente è che in oltre un decennio, sul fronte delle politiche dedicate all'infanzia, nelle città italiane si è mosso poco. «Da molti anni purtroppo non si vedono esperienze interessanti - afferma Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente - occorre che le città italiane e i loro sindaci in prima fila siano dunque protagonisti di una riscossa culturale che metta al centro le generazioni più giovani,

puntando su loro coinvolgimento e sulla loro partecipazione». La pagella di Ecosistema Bambino 2008 tiene conto di diversi parametri, dagli strumenti di coinvolgimento (consulte giovanili, consigli comunali dei ragazzi, incontri con le istituzioni), alle forme di partecipazione, alla presenza e al funzionamento di strutture e uffici dedicati ai giovani, alla quantità e qualità dell'offerta culturale (musei, aree riservate, eventi, teatri, ludoteche, biblioteche), fino alle iniziative di promozione culturale e sociale ad hoc per i più piccoli (pubblicazioni e riviste per ragazzi, rassegne, soggiorni in città e fuori città, corsi, laboratori).